Le decisioni del giudice sportivo

Diciotto mesi a Garonzi Due giornate a Vincenzi

Per il presidente scaligero già dimissionario domani ci sarà la sentenza della Disciplinare - Un turno di squalifica al campo del Bari già diffidato

Dalla nostra redazione

MILANO — La prima sentenza squalifica il commendator Saverio Garonzi per un anno e mezzo. Lo ha deciso ieri il magistrato della Lega, Barbè, giudicando esclusivamente in base al rapporto dell'arbitro Menicucci. L'inibizione comminata sino al 24 luglio del 1980 riguarda cioè le frasi ingiuriose rivolte dall'ormai ex presidente del Verona al direttore di gara nel suo stanzino. Garonzi, com'è noto, è stato poi deferito dal Procuratore federale per le dichiarazioni rese alla stampa immediatamente dopo la sua irruzione nello spogliatoio di Menicucci e nei giorni successivi, estese anche al romano Menegali.

La squalifica, pesantissima (che sommata alla prossima che verrà dalla disciplinare potrebbe raggiungere i tre, quattro anni) non avrà comunque — come del resto si sapeva — nessun esito pratico. Inibire un dirigente significa solo impedirgli di partecipare alle riunioni della Lega.

Garonzi ha comunque preso tutti in contropiede l'altra sera annunciando le sue dimissioni dalla presidenza della società scaligera. In definitiva Garonzi ha bruciato i tempi circa una decisione che avrebbe dovuto prendere, secondo i suoi intendimenti personali, alla fine della stagione.

● GARONZI

Il secondo aspetto della vicenda passa ora al vaglio della Commissione disciplinare. Non è escluso che si muova anche l'Ufficio inchieste dal momento che nell'annunciare le sue decisioni, Garonzi ha rincarato ieri la dose: si è detto infatti convinto che la partita Napoli-Verona, disputata in campo neutro a Pescara e vinta dal partenopei su rigore di Savoldi, sia stata «truccata» (sono parole sue) e che quindi Menicucci abbia avuto parte primaria in questa ipotesi di illecito.

La giustizia sportiva non può ovviamente rimanere passiva in un caso come questo: sulle ingiurie profferite da Garonzi abbiano espresso ieri la nostra chiara opinione. Il presidente del Verona ha perso, evidentemente la testa, ed ora forse pentito lascia il mondo del calcio. Tuttavia, quando si dichiara apertamente un sospetto del genere, è necessaria la massima chiarezza al proposito. Tutto ciò che potrebbe restare a margine di questa vicenda sarà seminal una risposta in più allorché ci si chiederà di chi sia la responsabilità per i numerosi incidenti che costellano negli stadi la domenica sportiva.

Sempre in serie A, Barbè ha «condannato» il bolognese Vincenzi, espulso domenica nel corso della partita con il Perugia, a due giornate di squalifica. Mano pesante anche in serie B. Il Bari, il cui pubblico turbolento ha contravvenuto alla diffida a margine della partita con il Genoa, si è visto squalificare il proprio campo per una giornata effettiva di gioco. Tre giocatori puniti con un turno di sospensione, sono Pellegrini del Pescara, Ferrari della Spal e Panizza del Taranto. Due invece gli allenatori puniti sempre in serie B: Mazzetti del Taranto è stato squalificato sino a tutto il 7 febbraio prossimo, mentre il tecnico della Ternana, Ulivieri, è stato squalificato sino al 31 del mese corrente.

Per la gara amichevole in programma questo pomeriggio a Latina tra il Milan, in trasferta al sud in vista della partita di Avellino, e la locale formazione, è stato designato arbitro il romano Benedetti.

Infine la Lega ha convocato per lunedì pomeriggio alle 15,30 i giornalisti nella sede milanese di via Filippetti per una conferenza stampa che sarà tenuta dal presidente Righetti. Non è stato comunicato l'argomento della conferenza, ma c'è da giurare che, oltre al solito bilancio di mezza stagione con relativi incassi ed incrementi di pubblico, si parli anche dello scottantissimo caso Garonzi, con tutti gli annessi riguardanti la giustizia sportiva, sempre meno efficace, come si è scritto, negli ultimi tempi, nell'arginare i fenomeni di violenza a causa di regolamenti disciplinari — occorre dirlo — per larga parte inadeguati ai tempi ed alle nuove problematiche.

Garonzi soddisfatto dopo la sentenza

«Non sono stato radiato perché ho detto la verità»

VERONA — Saverio Garonzi ha accettato sorridendo la sentenza del giudice sportivo che gli ha comminato una squalifica di un anno e mezzo. «Confesso che mi aspettavo qualche cosa di più — ha dichiarato ai giornalisti — sono stati buoni con me». Non c'è ironia nelle parole del presidente gialloblù il quale si è detto soddisfatto perchè nessun suo giocatore è stato colpito da squalifiche. «Domenica magari — ha proseguito — faremo il colpo grosso a Roma e allora voi tornerete a scrivere del Verona piuttosto che di un presidente che dice sempre quello che pensa».

Presidente, ora ci sarà una seconda sentenza della disciplinare. Che cosa si aspetta?

«A questo punto prendo quello che viene. Se non mi hanno radiato come qualcuno aveva scritto vuol dire che anche i peccati dell'arbitro sono stati tenuti nel debito conto».

Ha già rassegnato le dimissioni alla lega?

«Ci penserò. Così come penserò sull'opportunità di fare ricorso contro l'odierna inibizione».

Nel corso dell'incontro con i giornalisti Garonzi avrebbe fatto intendere che non formalizzerà le sue dimissioni. Il solo fatto che domenica parta per Roma e riconosca ai suoi uomini un premio doppio in caso di vittoria conferma che, inibito o no, la poltrona del presidente se la tiene per sè.

L'uomo nuovo del calcio italiano ha programmi ambiziosi

Giordano, artista del goal sogna comunque lo scudetto

«Vorrei vincere il campionato con la Lazio come fece Chinaglia; se la Lazio non si attrezzerà per bissare la conquista tricolore nel prossimo futuro allora chiederò di essere ceduto»

● GIORDANO

La sua storia ha i colori vivaci di Trastevere, quando Trastevere era Trastevere. Assomiglia ad un pacco di foto ormai ingiallite dalla speculazione edilizia e dal consumismo esasperato. Vicolo del Cinque, l'oratorio del don Orione, Santa Maria in Trastevere. Bruno Giordano, ventiduenne menestrello del gol racconta pagine di vita felliniane. Quindici anni fa stradine e vicoli delle parti sue profumavano del vero profumo di Roma. «*In quelle strade e in quei vicoli* — dice — *sono cresciuto, correndo dietro a un pallone. Mio padre era tappezziere, mia madre casalinga. Il nostro punto di ritrovo, mio e degli amici, era l'oratorio. Lì c'erano parecchie attrezzature sportive. Il campo di calcio, ovviamente. Persino la piscina. Inoltre dai miei ho ricevuto un'educazione di stampo religioso*».

All'oratorio il giovane Bruno fu immediatamente guardato con sospetto dal parroco, padre Francesco Pizzi. Quel ragazzino combinava troppo guai e poi, frequentava certe facce. «*Sì, è vero* — ammette Giordano — *mi divertivo a fare un po' di confusione. Ogni tanto, con qualcun'altro del gruppo, ci capitava di gettare i più piccoli nella piscina. Niente di tragico. Solo che il parroco si incavolava e ogni volta mandava a chiamare mia madre. Quanto alla storia delle cattive amicizie, mi piacerebbe sapere chi l'ha inventata. Forse che chi è nato a Trastevere deve essere per forza un delinquente? Io a tredici anni avevo già fatto le mie scelte. Avevo deciso di tentare l'avventura nel calcio. All'oratorio ero bravino. Mi acquistò la Lazio. Pare per 150 mila lire. Poca roba dunque*».

Nella Lazio dei primi anni sessanta lui, Giordano Bruno, allievo e poi «primavera» durante la settimana, raccattapalle la domenica, visse il mito dello squadrone capitanato da Giorgio Chinaglia. «*Quella Lazio* — confessa — *mi entusiasmava. Ricordo che persino i romanisti andavano all'Olimpico ad applaudirla. Per me comunque Chinaglia non è stato un esempio. Mi facevano giocare mezzapunta. Mai avrei pensato che un giorno mi sarebbe toccata la sua maglia numero nove. E con quella maglia pure l'incarico, niente affatto agevole, di fare i gol. Nonostante tutto mi sono adattato, faccio quel che posso*».

Ora che i tifosi laziali lo hanno collocato sulla sedia gestatoria che fu di Chinaglia, lui fa professione di modestia. Difende l'ambiente, da sempre folkloristico, di questa Lazio. Difende Lenzini, il papà dello scudetto e delle tre retrocessioni. «*La Lazio* — dice colorito — *non è un casino. Nessuno se ne vuole più andare. Come mai? Abbiamo anche una buona squadra. Il rapporto tra noi giocatori e i dirigenti è di vera amicizia. Lenzini, a dispetto delle malelingue, è veramente un padre. Non solo "caccia" i soldi ma ci segue sempre con affetto. Io vado spessissimo a trovarlo a casa sua. Ceniamo assieme. E poi al presidente sono grato perchè, quando giocavo nella "primavera", ebbe parecchie richieste da squadre di serie C. Disse di no a tutti. Si era già affezionato a me*».

Di tutti gli allenatori che ebbero modo di insegnargli qualcosa il ricordo va immediatamente a Corsini. «*Per forza* — spiega — *fu lui a lanciarmi in serie A. Accadde a Genova, contro la Samp. Era il 5 ottobre del 1975. Vincemmo noi per 1-0 e quell'unico gol lo segnai proprio io, all'ultimo minuto. Sono immagini che non si cancellano. Di Lovati apprezzo invece il continuo sforzo che fa per responsabilizzarmi. Grazie a lui sono maturato davvero. Persino a Maestrelli, che pure conobbi marginalmente, debbo qualcosa. Mi affidò la maglia di Chinaglia. Non voglio dimenticare neppure Carosi che mi ebbe nella "primavera". Mi ha formato nel carattere*».

Così giovane e già con un robusto conto in banca, con il libretto degli assegni elevato a simbolo di successo lui, trasteverino cresciuto con un pallone nascosto tra i libri di scuola, non teme di finire «*consumato*» come un oggetto qualsiasi. «*I soldi danno la tranquillità* — afferma professando saggezza — *però non sono tutto. Io, ad esempio, giocherei in serie A anche senza il becco di un quattrino. Mi piace, il lunedì, leggere quasi assaporare, i giornali vedere cosa scrivono di me. Sono soddisfazioni anche queste. Poi ho l'amicizia con Manfredonia, un'amicizia nata nove anni fa nelle giovanili della Lazio. Abbiamo due caratteri differenti, lui freddo e io più sanguigno, e perciò andiamo d'accordissimo. Certo, il calcio ha regole ferree, ti costringe ad una superconcentrazione, ti pressurizza nella classica campana di vetro. Il calcio non è soltanto i novanta minuti della partita. Pretende dedizione totale per tutta la settimana*».

Il sogno di Giordano si divide a metà tra lo scudetto e la maglia azzurra. «*Alla Lazio sto benissimo* — dice — *però mi piacerebbe ricucire sulla maglia biancazzurra lo scudetto. Proprio come ha fatto Chinaglia. Questa Lazio può diventare fortissima con due o tre ritocchi. Spero che la società si muova in questo senso. Attenderà ancora due stagioni qualcosa dovrà pur cambiare. Adesso mi lasciano troppo solo. In caso contrario chiederò — a malincuore, molto a malincuore — di essere ceduto. Voglio lo scudetto. Milan o Juve o Inter è lo stesso. Certo che fa rabbia lasciare la propria città, per cercare fortuna e soddisfazioni altrove. Quanto alla nazionale sogno di arrivarci stabilmente a suon di gol. Ora sono a quota nove. Chiedo troppo se voglio chiudere a quota diciotto?*».

Alberto Costa

Oggi il Milan di scena a Latina

LATINA — Oggi con inizio alle 14,30 allo stadio comunale di Latina si giocherà la partita amichevole fra il Latina e il Milan, quest'ultima in ritiro nella città pontina da martedì sera. Dopo la partita i rossoneri si porteranno in ritiro a Vietri sul Mare, dove rimarranno fino a poche ore prima della partita con l'Avellino.

E' Watson il colpevole

BUENOS AIRES — La federazione mondiale di automobilismo sportivo ha attribuito al pilota nord-irlandese John Watson la responsabilità dell'incidente che ha coinvolto otto macchine al Gran Premio di Argentina di «formula uno», interrompendo la corsa. Il presidente della federazione Jean-Marie Balestre ha annunciato la richiesta alla Federazione internazionale automobilistica di considerare la opportunità di sanzioni disciplinari nei confronti di Watson, arrivato terzo alla corsa di domenica. Dopo avere esaminato fotografie, filmati e testimonianze oculari, una commissione speciale della Federazione presieduta da Balestre è arrivata alla conclusione che responsabile dell'incidente è stato Watson, che alla prima curva ha investito con la sua Mc Laren la Ferrari del sud-africano Jody Scheckter, a 1.000 metri dal «via». Altre sei vetture sono rimaste coinvolte nell'incidente, e due piloti, fra cui Scheckter, sono rimasti lievemente feriti. Quando la corsa è ripresa c'erano cinque partenti in meno.

● Nella foto in alto: un momento dell'incidente a Buenos Aires. La macchina di Watson è fuori pista a destra, mentre la Ferrari di Schekter (al centro) sta ruotando su se stessa

I varesini rischiano

Emerson in Israele a caccia di antiche rivincite

Due anni fa il Maccabi «rubò» la Coppa alla Girgi

E' cominciata bene la settimana internazionale delle squadre italiane impegnate in Coppa. Pagnossin e Arrigoni, domate sette giorni fa dalle jugoslave Partizan e Cibona, hanno dato qualche segno di ripresa. I goriziani hanno infatti superato con 13 lunghezze di scarto (104-91) l'Olimpique di Antibes e, stesso vantaggio hanno incamerato i reatini battendo fuori casa l'Orthez col secco punteggio di 96-83. Ma ora la Coppa Korac lascia obbligoriamente spazio ai ben più importanti tornei di coppa Europa maschile e femminile che vedono impegnate Emerson Varese e GBC San Giovanni. L'Emerson è da lunedì a Tel Aviv e oggi nell'infuocato Yad Eliau, il locale Palasport, se la vedrà col sempre temibile Maccabi. La situazione in Coppa campioni è estremamente equilibrata ed incerta: dopo due uscite del girone finale a sei squadre, tutte le partecipanti hanno vinto una partita e ne hanno perso una. In pratica, sei compagini sullo stesso gradino della classifica generale che non possono più permettersi distrazioni

C'è un conto in sospeso tra i varesini e gli israeliani: la finale di Belgrado, nonostante siano trascorsi ormai due anni, brucia ancora. L'Emerson, allora Mobilgirgi, commise errori davvero imperdonabili e il Maccabi ne approfittò. Ma espugnare lo Yad Eliau, sia ben chiaro, è impresa piuttosto ostica,

Il Maccabi, persi Griffith (ceduto) e Tal Brody (divenuto uomo d'affari), può tuttora contare su quattro americani naturalizzati, uno effettivo ed un altro giocatore cestisticamente cresciuto negli Stati. I naturalizzati sono Minkin e Perry (pivot), Boatwright e Silver (ali). Ed inoltre: Berkovtz è di stampo americano, mentre il nuovo arrivato Mc Cracken è stato prelevato da una squadra messicana ed ha giocato ad Houston tra i professionisti. Se poi si aggiunge che l'infortunato Aroesti potrebbe essere recuperato e che tra i cambi figura anche Schwartz, il quadro si completa e lascia capire che il compito che attende l'Emerson è davvero difficile. Dopo aver perso ad Atene contro l'Olimpiakos, il Maccabi si è prontamente rifatto battendo in casa il Bosna Serajevo campione di Jugoslavia. Nelle due precedenti uscite, i varesini sono invece stati puniti dagli arbitri e da un canestro di troppo a Badalona, giustiziere lo Juventud, mentre una settimana fa non hanno avuto troppe difficoltà nel rifilare 25 punti di scarto all'Olimpiakos.

a. z.

Il ciclocross azzurro gioca le sue carte ai «mondiali» di Saccolongo

Un asso, Vagneur, per Gregori quattro «scartine» per Martini

Il CT dei dilettanti punta anche su Di Tano - Poche «chances» per i professionisti

Dal nostro inviato

SACCOLONGO — La nebbia copre tutto, nasconde il paesaggio con un grigiore pesante, e non fosse per l'operosità di questa gente che prepara i campionati mondiali di ciclocross, sembrerebbe di essere nell'infinito. Invano, nel clima impregnato d'umidità, cerchi uno spiraglio, un riferimento. I colli Euganei abbracciano Saccolongo, ma non si vedono, e come potete immaginare, in una cornice del genere l'augurio di una schiarita è generale.

Il periodo dei campionati, perdurando queste condizioni, potrebbe subire qualche modifica, qualche accorgimento. Dopo un breve tratto asfaltato, si passa allo sterrato, all'argine del fiume Bacchiglione, al punto dove una rete metallica evita di finire in acqua, agli ostacoli artificiali e naturali, alla terra di campo in cui si affonda. Una avventura di tre chilometri che i dilettanti ripeteranno sette volte e i professionisti otto: osservati in allenamento, gli atleti si confondono, non si riconoscono più nelle loro maschere di fango, e puoi scambiare uno per l'altro, puoi parlare di fantasmi nella melma. «Impossibile, impossibile» ha gridato il tedesco Thaler con una furia esagerata. Lui, stradista di buona lega, preferirebbe un percorso meno tormentato, ma il ciclocross è sport principalmente invernale, è una disciplina in cui la prima qualità richiesta è quella di saper correre a piedi

Il concentramento delle squadre è nella vicina Abano Terme e qui, nelle luci di un alberghetto, abbiamo fatto sera chiacchierando con Edoardo Gregori e Alfredo Martini, i tecnici delle due formazioni italiane. Gregori cura i dilettanti e parla di Vagneur, di Di Tano, Flaiban e Benato. Non è Gregori, un tipo che si sbilancia, però dialogando s'avverte la speranza di un buon risultato. «Il belga Liboton, campione uscente, è l'uomo da battere e con ciò non voglio trascurare svizzeri e tedeschi. Noi puntiamo su Vagneur che agirà in un ambiente favorevole, un ambiente casalingo, voglio dire. Se tutto gli andrà bene, se non avvertirà eccessivamente la responsabilità del ruolo, Vagneur potrebbe concludere nei primi tre. E' giunto una volta quarto e una volta quinto e un terzo posto significherebbe andare sul podio per la medaglia di bronzo...».

«E di Di Tano che dici?».

E' una buona carta, è il nostro uomo dell'avvenire considerando che ha ventiquattro primavere e che soltanto da un anno pratica il ciclocross. Di Tano correva su strada e lo ricordo terzo in un Giro della Jugoslavia. Sembrava dovesse passare professionista, poi è entrato nelle ferrovie e dalle Puglie si è trasferito nel Bergamasco per lavorare alla stazione di Verdello. Avendo poco tempo libero, ha abbandonato l'attività di stradista per dedicarsi con amore al ciclocross. La quinta moneta ottenuta nel '78 in Spagna lo ha entusiasmato. Continua a migliorare e promette molto. Flaiban è un friulano tenace, impiegato presso la RAI di Milano, mentre il contadino Benato è di Rovolon, di queste parti. Due elementi preziosi.

Alfredo Martini ha faticato per mettere assieme il quartetto dei professionisti. Il suo appello ai gruppi sportivi è caduto nel vuoto. «Peccato — spiega — perché il ciclocross ha una funzione benefica. Capisco, giustifico chi ha una stagione lunga, chi smette di pedalare in novembre, ma gli altri sbagliano. Restare in pantofole per due o tre mesi equivale a perdere la confidenza con la fatica. Il ciclocross disintossica l'organismo, irrobustisce i muscoli e chi lo affronta con determinazione è meno sottoposto ai raffreddori e alle bronchiti di febbraio e di marzo. E per la validità di questi motivi mi sono arrangiato, ho tenuto viva la fiamma, certo, sarà una specie di miracolo se uno dei nostri terminerà fra i primi dieci...».

Martini ha composto il suo quartetto con Antonio Saronni, Roberto Puttini, Paolo Guerciotti e Giuseppe Fatato. Nessun nome di rilievo. Fatato è professionista da un anno, i tre compagni sono esordienti della massima categoria compreso Guerciotti, un costruttore di biciclette che, pur avendo altro a cui pensare, ha cercato di facilitare il compito del selezionatore. E Puttini è un italiano residente in Svizzera. Insomma, una nazionale di emergenza. Antonio Saronni, fratello del già famoso Beppe, è il più quotato dei quattro, ma non si illude. «Sweifel, Fischknecht, e due De Vlaeminck e compagnia appartengono ad un pianeta superiore», sottolinea Antonio, ed è pura, semplice, sacrosanta verità.

Gino Sala

Israele si rimangia la rottura con il Sud Africa

TEL AVIV — Il governo di Tel Aviv ha costretto il Comitato Olimpico israeliano a fare clamorosamente marcia indietro e rimangiarsi la decisione, presa nei giorni scorsi, di rompere i rapporti sportivi con i razzisti sudafricani così come hanno già fatto il Comitato Olimpico Internazionale (che ha espulso dal suo seno il Comitato Olimpico di Pretoria) e la quasi totalità dei paesi del mondo. Mantengono, infatti, rapporti con i razzisti sudafricani la Nuova Zelanda, la Rhodesia e pochi altri. Il governo israeliano ha rimproverato al Comitato Olimpico del suo paese di avere esorbitato dai suoi compiti «prendendo una decisione politica (la rottura dei rapporti con Pretoria) che non gli competeva». Negli ambienti sportivi internazionali l'intervento del governo israeliano viene stigmatizzato e si sottolinea che «è contrario al regolamento del CIO» il quale esclude interferenze governative sui singoli comitati olimpici nazionali. Non è escluso che il «caso» sia esaminato dall'esecutivo del CIO — sotto la pressione delle molte federazioni internazionali che boicottano il Sud Africa per protesta contro la sua politica di «apartheid» — e che non ritengano soddisfacente la promessa del vice presidente del Comitato Olimpico israeliano di «rispettare rigorosamente le regole di tutte le Federazioni sportive internazionali», promessa del resto vanificata dalla facilità (o dalla gravità) del voltafaccia di questi giorni.

Tre norvegesi guidano la classifica di Coppa del mondo

Dominio nordico nel fondo «agevolato» dai sovietici

La Coppa del Mondo di sci nordico, quest'anno finalmente ufficiale, dopo il quinto appuntamento è dominata dagli scandinavi e particolarmente dai norvegesi (assetati, questi ultimi, di rivincita dopo le dure sconfitte subite l'anno scorso ai campionati mondiali di Lahti). Vale la pena di riepilogare tappe e vincitori: a Telemark (Stati Uniti, 15 km.) vittoria del norvegese Ove Aunli, a Kavgolovo (Unione Sovietica, 30 km) successo di Evgheni Beliaiev, a Castelrotto (Italia, 30 km) nuova vittoria di Aunli, a Rert-Im-Winkl (Germania Federale, 15 km) trionfo di Oddvar Braa, anche lui norvegese, e infine a Les Brassus (Svizzera, 15 km.) nuova affermazione di Braa che ha pure scavalcato nella classifica della Coppa i connazionali Aunli ed Eriksen.

Braa ha vinto a Les Brassus in una giornata tremenda, su una neve resa difficile dalla pioggia. A completare il successo norvegese altri tre atleti tra i primi dieci: Eriksen (sesto), Gullen (ottavo), Aaaland (decimo). Grandi sconfitti i sovietici che alla vigilia erano considerati i favoriti di tutti i pronostici. Ma i sovietici, è risaputo, non amano le nevi fradice e così hanno dovuto contentarsi del quinto posto del campione olimpico Nikolai Bazhukov e del settimo di Saveliev. Gli azzurri, in difficoltà come i sovietici su una neve assai poco scorrevole, si sono difesi con Giulio Capitanio, tredicesimo a due decimi dal grande Sven-Ake Lundbaeck.

I sovietici e gli azzurri si sono rifatti nella staffetta 3x10 (successo più che altro platonico e tuttavia indicativo di una bella realtà collettiva) dominata dalla seconda squadra dell'URSS (Roshev, Bakiev, Ivanov) davanti alla prima squadra norveggese e alla prima squadra italiana (Rupil, De Zolt, Capitanio). De Zolt si è preso pure lui una platonica rivincita dopo essere stato costretto all'abbandono nella gara della coppa del mondo a causa della sciolina sbagliata (sciolinar bene con la pioggia non è facile).

Questa Coppa si sta rivelando assai interessante e combattuta. Il predominio dei nordici è stato agevolato dall'assenza dei sovietici a Telemark e a Castelrotto. Ma gli assenti, giova ripeterlo, han torto. Forse i sovietici si sono pentiti di aver snobbato gli appuntamenti con le nevi degli Stati Uniti e d'Italia. In coppa, come si potrà notare osservando la classifica, ci sono 5 scandinavi ai primi 5 posti. Qualcosa però forse cambierà con le grandi gare del nord sulla terribile distanza dei 50 km.

r. m.

La «Militare» pareggia con il Cagliari (4-4)

CAGLIARI — In un incontro amichevole disputatosi nel pomeriggio allo stadio Sant'Elia il Cagliari e la Nazionale militare hanno pareggiato per 4-4 (2-2).

La partita è stata molto bella specie nel primo tempo, con continui capovolgimenti di fronte. Il Cagliari non ha evidenziato molte lacune nonostante le molte assenze (Corti, Longobucco, Brugnera, Quagliozzi, Gattelli), mentre la Nazionale militare ha messo in mostra ottime individualità, ma una mancanza di affiatamento e di amalgama tra i reparti.

La Nazionale militare si è trovata due volte in vantaggio di due gol, ma in entrambe le circostanze si è fatta raggiungere consentendo al Cagliari di recuperare e continuare così a conservare l'imbattibilità stagionale, anche a livello di amichevole. I migliori sono stati Graziani (autore di un primo gol spettacolare: arresto al volo e girata in diagonale), Canestrari (che ha concesso poco spazio all'ex Virdis) per il Cagliari, Ambu e Tardelli (quest'ultimo a sprazzi) per la Nazionale militare.

Le otto reti sono state segnate da Ambu (2), Tardelli ed autogol di Piras E. per i «militari»; da Graziani (2), Cristiani e Piras per il Cagliari.

Oggi le premiazioni di «Corri per il verde»

ROMA — Questa sera alle ore 21,30 presso il Circo Americano di via C. Colombo, avranno luogo le premiazioni della VII edizione di «Corri per il verde», la popolare manifestazione organizzata dall'Uisp con il patrocinio di «Paese Sera». E' una occasione favorevole per rilevare le ragioni profonde che hanno portato migliaia di giovani, di cittadini e di lavoratori ad aderire con entusiasmo a questa singolare gara a tappe che non ha precedenti nella storia dello sport nazionale. E' indubbio che lo slogan «Corri per il verde» è già di per sé un motivo aggregante che diviene operativo nel momento stesso che i partecipanti sono invitati ad esprimersi, correndo, in località che ai più sono risultate

Sono venuti così a scoprire (e si sono scoperte denunciandole pubblicamente), situazioni di grande rilievo culturale. Ville, terreni, aree ricche di verde e di essenze arboree che non erano e non sono come potrebbe sembrare a disposizione di tutti ma erano e sono di fatto motivo di lotte tra chi rivendica una diversa qualità della vita e chi ancora antepone testardamente momenti privati e speculativi. La gente, quella semplice ma che ragiona, ha trovato un momento di partecipazione e di civile protesta proprio quando si è messa a correre sui sentieri alberati che altri volevano abbattere. Questa difesa della natura, questo aver compreso il valore dell'albero, della pianta, dei fiori non in maniera astratta, ma pretendendola sotto casa, nel proprio quartiere come momento di vita, ha dato un impulso notevole alla partecipazione di massa ed al successo di «Corri per il verde».

a. c.

Ford Escort sempre al comando nel Rally automobilistico di Montecarlo

Le «FIAT 131» sperano nella neve

Dal nostro inviato

MONTECARLO — Ford ancora all'attacco ieri nella tappa Monaco-Gap-Digne-Monaco. Al comando della corsa si è portato Waldegaard, mentre il suo compagno di scuderia, Hannu Mikkola, ha avuto l'amara sorpresa di ricevere ben cinque minuti di penalizzazione per un azzardato sorpasso nei pressi di Digne rilevato dalla polizia stradale che, secondo regolamento, ha provveduto ad informare gli organizzatori. Mikkola si vede così retrocesso dal secondo al quinto posto. Le condizioni stradali, prive di neve, rimangono favorevoli alle Ford nei riguardi delle meno potenti Fiat che ancora ieri hanno perso terreno nei loro confronti.

Alen e Rohrl ora si trovano entrambi a oltre 4 minuti dal capofila. I motivi dell'ulteriore vantaggio acquisito dalle Ford in questo Rally sono ormai noti. Le Escort hanno una maggior potenza (270 Cv contro i 230 delle Fiat) e, quel che conta, trovano il terreno adatto per poterla scaricare.

Come ha dichiarato Daniele Audetto al termine della tappa di ieri, i tecnici della Ford sono stati soprattutto bravi nel fare le previsioni del tempo. O forse hanno avuto solo fortuna. Fatto sta che essi hanno presentato macchine per condizioni meteorologiche imprevedibili alla vigilia e hanno azzeccato. La neve, molto abbondante nei giorni scorsi, è pressochè completamente scomparsa a causa di un'improvvisa sciroccata, mandando all'aria i piani della Fiat, che aveva preparato le sue macchine con potenze, assetto e gomme per strade prevalentemente innevate. Prova ne è il fatto che ieri le vetture torinesi si sono imposte in tutte le prove speciali dove il terreno era coperto di neve e ghiaccio. Purtroppo per Alen e Rohrl la maggior parte delle prove si sono svolte su asfalto pulito e le Escort ne hanno ovviamente approfittato.

Audetto spera ancora in un cambiamento del tempo, a Parigi, si è appreso, nevica e non si esclude che prima di domani sera, allorchè prenderà il via la tappa decisiva, la neve arrivi anche sul Colle del Turini, dove potrebbe verificarsi quello che ormai viene considerato un «miracolo». Il distacco inflitto alle Fiat da Waldegaard pare infatti quasi incolmabile: e tuttavia, con nuove ed avverse condizioni di tempo le Ford potrebbero mostrare grossi limiti. Le macchine da vera e propria pista del due capifila non si sa come reagirebbero ed anche i tempi di assistenza, che diventerebbero molto più bassi, potrebbero giocare un ruolo decisivo.

Nel gruppo 2, l'unica Ritmo rimasta in gara dopo il ritiro di Bettega, ha perso un palo di posizioni a causa della rottura dello scarico. Un guasto che è stato attribuito alla brevità del collaudo finora sostenuto da questo modello.

Giuseppe Cervetto

La classifica

1) Waldegaard (Ford Escort 2000) in 5 ore 34'09"; 2) Alen (Fiat (131-Alitalia 2000) a 4'17"; 3) Rohrl (Fiat 131-Alitalia 2000) a 4'26"; 4) Andruet (Fiat 131-France 2000) a 5'18"; 5) Nikkola (Ford Escort) a 6'23"; 6) Darniche (Lancia Stratos 2500) a 6'27"; 7) Nicolas (Porsche 3000) a 13'02"; 8) Mouton (Fiat 131-France 2000) a 15'45"; 9) Therier (Golf GTI 1600) a 16'41"; 10) Bacchelli (Lancia Stratos 2500) a 17'34"; 11) Frequelin (Renault 5 Alpine 1500) a 17'35"; 12) Vatanen (Ford Fiesta 1600) a 24'51";